Bergamo post
Settimanale
Data 30-11-2018
Pagina 1+51
Foglio 1 / 2

ALZANO - a pagina 51

Il mondo da un oblò
Gli anni in Zerowatt

NESE, LA MEMORIA Interviste a ex dipendenti e immagini nel libro che sarà presentato il 15 dicembre

Il mondo da un oblò. «Quando lavoravo in Zerowatt»

In quegli spazi vuoti rivive il passato. La sirena che scandiva le giornate, il vociare in mensa, il girone infernale del reparto, le polveri e i rumori
C'era chi, per far colpo su una ragazza, spense tutta la fabbrica invece di una sala soltanto. I festeggiamenti con gli idranti e il magone alla fine

di **Simone Maffei**

(ms3) «Un'area di 26.400 metri quadri. Una linea di fabbricazione e una catena di montaggio tra le più moderne d'Europa, un ciclo di lavorazione severamente programmato e controllato, uno staff di tecnici aperti alle soluzioni più moderne: nasce da queste premesse la "lavatrice senza problemi"». Così viene descritto lo stabilimento Zerowatt in un depliant pubblicitario degli anni '80. Chissà come lo descriverebbe chi ci ha lavorato per davvero, senza bisogno di fare tanta propaganda.

Il Gruppo Identità e Territorio di Alzano ha provato a dare una risposta; attivo dal 2010 e divenuto associazione a tutti gli effetti nel 2013, finora ha scansionato 23 mila immagini per il 90 per cento riguardanti il territorio di Alzano e Alzano Sopra, corredandole di metadati. Sabato 15 dicembre al Teatro degli Storti di piazza Caduti di Nassiriya, alle 20.30, presenterà il libro «Ho guardato il mondo da un oblò. Quando lavoravo in Zerowatt», un'autopubblicazione che raccoglie diciassette interviste inedite agli ex dipendenti della fabbrica e un apparato iconografico fatto di immagini pubbliche e private. Scritto a più mani dai membri del Git, il volume gode dei patrocini della Biblioteca «Di Vittorio» - Cgil, del Centro Studi Valle Imagna e della Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari, oltre a quello del Comune di Alzano (alle spese di pubblicazione hanno contribuito privati e associazioni del territorio).

Zerowatt nasce a Milano alla fine degli anni '40 come fabbrica di piccoli elettrodomestici; qualche anno dopo la produzione è trasferita a Nese e ampliata alle lavatrici. Negli anni '80 viene rilevata dalla Candy, del gruppo Fumagalli. Nel 2001 lo stabilimento di Alzano chiude i battenti e l'attività si sposta in provincia di Monza-Brianza e di Lecco. L'immobile diventa di proprietà dell'imprenditore **Giambattista Begnini** e alcuni reparti (circa la metà dell'area) vengono impiegati per attività artigianali; il resto della struttura è terra di conquista per topi e vandali fino a quando, a fine luglio, viene acquisita all'asta dalla bergamasca Abenergie, che ora dovrà occuparsi della bonifica.

L'articolato progetto «Re-invent your city. 2.0 Watt Fabbrica di Memorie», di cui questo libro è la tappa finale, era iniziato con la riapertura straordinaria della ex Zerowatt nel 2015, salutata da un discreto successo di pubblico. Il Git ha quindi raccolto l'eredità dell'evento. «Abbiamo intervistato persone di diverse età, uomini e donne che hanno ricoperto ruoli diversi, dal direttore agli operai – racconta **Gianpaolo Piccoli**, uno degli associati –. L'impianto ha ospitato più di una generazione in tutti questi anni, ognuno ha la sua esperienza da raccontare».

Ciò che si vuole documentare è «una realtà fatta di sacrifici, impegno sociale, amicizie, ricordi e nostalgia per il tempo trascorso. La Zerowatt si connota non solo come parte di un patrimonio dismesso e difficile da recuperare, ma anche come luogo di ricordi». Una «fabbrica di memorie» - quella che forse più di tutte ha caratterizzato la storia dell'industria alzanese - i cui spazi vuoti e abbandonati di tanto in tanto rivivono i momenti del passato.

Durante la presentazione le storie di lavoro saranno restituite con una lettura drammatizzata a cura di giovani attori; per scriverle si è scelto il metodo biografico-narrativo della citata università di Anghiari, che gli associati hanno appreso frequentando un corso per biografi volontari - finanziato dal Comune di Alzano - condotto da **Cristina Paruta** e **Natalia Fantoni**. Alla fine della serata, essendo il motto dell'associazione «raccogliere per restituire», gli autori doneranno alcune copie del libro a biografi, narratori, sponsor e istituzioni.

«La sirena scandiva il ritmo della mia giornata, dalla colazione alla fine del turno» racconta un manovale. La cuoca, entrata in Zerowatt grazie alla mamma, si diverte a ricordare il vociare della mensa, dove degli operai scherzavano tirandosi pezzi di pane. Qualcun altro rievoca il ritmo incalzante della catena di montaggio, il «girone infernale» del suo reparto, invaso da «polveri, caldo, puzze e rumori»; e la «trincea», dove non era piacevole fermarsi neanche per bere un caffè alla macchinetta («forse avevano fatto apposta a metterla proprio lì...»). C'è anche chi, per far colpo su una ragazza che poi è diventata sua moglie, vorrebbe spegnere la luce della sala in cui lavora lei e invece spegne le luci di tutta la fabbrica. «Però mi ha sposato lo stesso».

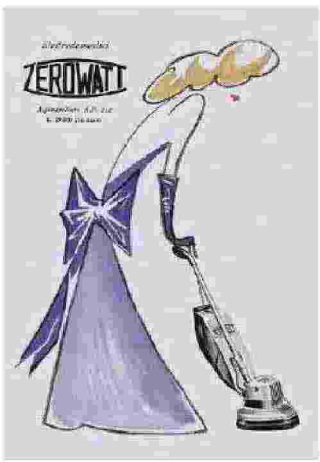
Dalla meraviglia di un meccanico appena assunto nel trovarsi in reparto sia uomini sia donne («cosa strana all'epoca per chi veniva da un'officina»), dai festeggiamenti con gli idranti per aver scongiurato il licenziamento dopo la chiusura, dal magone dell'ultimo giorno e dal «ricomincerei da capo» dell'ex direttore **Lamberto Deleidi**, a un fatto di cronaca nera degli anni '90: l'operaio che assassina il caporeparto, **Claudio Sirtoli**, sparandogli con la sua calibro 22 dopo averlo aspettato alla timbratrice; a sua volta sarà ucciso dai carabinieri durante la fuga.

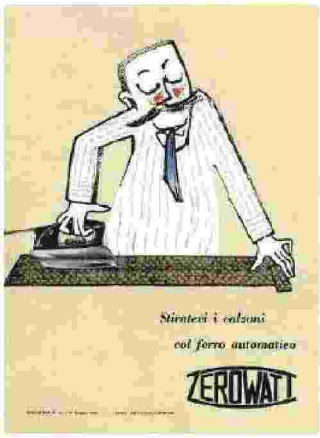
«La fabbrica – continua Piccoli – ha attratto personale da tutta la bassa Val Seriana: Alzano, Villa di Serio, Nembro, Pradalunga, Albino... è sempre stata molto tranquilla dal punto di vista sindacale, una famiglia quasi, gli operai sono sempre stati riconoscenti; anche quando è stata trasferita a Brugherio e allora ci si doveva spostare, chi aveva i figli piccoli a casa riceveva incentivi. Erano anni in cui si accedeva al lavoro in modo diretto, con il passaparola, i dirigenti erano molto disponibili ad assumere qualcuno che conoscevi. Così il lavoro era trasmesso di padre in figlio, di generazione in generazione, e in fabbrica si ritrovavano intere famiglie, parenti, amici. Quando si esce a mangiare una pizza, ancora oggi si fanno tavolate da sessanta persone».

A guardare il mondo da un oblò, c'è chi non si annoia per niente.

Codice abbonamento: 111549

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.





Il complesso industriale della Zerowatt. A destra, pubblicità degli anni '50. Sotto, il reparto lavatrici di Nese (anni '60) e le prime con carico dall'alto (1965-70)

Bergamo post

Scopre il Mantegna... e gli danno la mancetta

La prima generazione dei nonantenni felici

IRIS

ALZANO

Il mondo da un oblò. «Quando lavoravo in Zerowatt»

«Quante sere al bar Costa». Bosatelli, un grande alzanese

Codice abbonamento: 111549

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.